

Come la Polonia socialista si riflette sullo schermo

Un cinema che non resta sulla difensiva

Dal nostro inviato DI RITORNO DA GDANSK

Nei locali notturni, nelle discoteche polacche, si balla un nuovo ballo: si chiama Kung fu, e stizza i movimenti di quell'arte marziale cui, per qualche periodo, il cinema di Hong Kong ha assicurato, anche da noi, larga popolarità.

Denunce aspre di squilibri e storture - Differenti prospettive critiche - Forte caratterizzazione «urbana»

a Kung fu, non solo per la tematica, ma anche per lo stile stragrande, in cui si susseguono - la cinpresa di scena - una specie di feticcio, invisibile ma onnipotente - si può accostare alla canzone di Feliks Falk (classe 1911): dove si parla di un insegnante di educazione fisica, Janota, che, nella scuola in cui è stato mandato, era una squadra sportiva, portandola a grossi successi.

Un suicidio

La ferrea disciplina che Janota impone ai suoi allievi, i duri allenamenti, anche a scapito dell'apprendimento di altre materie, l'apertissimo esasperano provocando, alla lunga, veri disastri: tra i quali il suicidio di uno dei ragazzi. Nella stanza di un ragazzo di nome Janota, che è arrivato a un punto di non ritorno, una lettera in cui si parla di un suicidio di un altro ragazzo, Janota, che è arrivato a un punto di non ritorno, una lettera in cui si parla di un suicidio di un altro ragazzo, Janota, che è arrivato a un punto di non ritorno...



ta di Janusz Majewski o In-cubi di Wojciech Marcewski (due testi variamente inquietanti), o la fatica più recente di Wajda: quelle signorine di Wilko, ispirate (come già il bosco di betulle) dal decano della letteratura nazionale contemporanea, Jaroslaw Iwaszkiewicz, che trova conferma, con qualche indiscusso magistero di un regista attivo, con fresca energia, su diversi fronti.

egli impegna contro i manopolatori del suo talento (ma non lo striglia), in cui si susseguono - la cinpresa di scena - una specie di feticcio, invisibile ma onnipotente - si può accostare alla canzone di Feliks Falk (classe 1911): dove si parla di un insegnante di educazione fisica, Janota, che, nella scuola in cui è stato mandato, era una squadra sportiva, portandola a grossi successi.

fioccate: in Volare alto, infatti, le supreme istanze del potere si comportano troppo bene, sono troppo tempestive, troppo pronte a dar ascolto e ragione agli intellettuali contro i profittatori, perché non si indaga il sospetto che un'attività senza fi-g, se ne va in un remoto, piccolo villaggio, stringe amicizia con quella gente, la aiuta a dirimere certe contese con l'amministrazione statale. C'è, senza dubbio, del «romanticismo piccolo-borghese», come dice al protagonista un amico, in questa fuga da una cittadina e rurale: Pieniezna di Andrzej Kondratuk. Un architetto prossimo alla cinquantina, dalla sottile posizione, quantunque un attore, la sua strana mecenata. Ma il racconto non insegue nessun mito arcaico; denuncia, invece, lo stato di «latitanza» di una cultura, la sua strana mecenata. Ma il racconto non insegue nessun mito arcaico; denuncia, invece, lo stato di «latitanza» di una cultura, la sua strana mecenata.

Un dibattito

Del resto, dallo stesso viceministro della Cultura, Janowicz, abbiamo sentito esprime, nella discussione conclusiva del Festival, tra i cineasti polacchi (alla presenza di Wajda e Zanussi) e ospiti stranieri, un invito alla «severità critica», pur non disgiunta da un senso di responsabilità «civica»; e sottolineare, anche, un difetto di penetrazione dei meccanismi da cui si generano il bene e il male della società.

Ma, nel dibattito seguito alla proiezione del film, le accuse di demagogia sono

Problemi e interrogativi sulla situazione del cinema italiano

Purché rimanga uno spettacolo popolare

No dell'Arca a ogni forma di cine-censura

Da Franco Bruno, vice presidente e segretario generale dell'AGIS (Associazione generale italiana dello spettacolo), riceviamo questa lettera:

Caro Argentieri, consentimi qualche dissertazione sul tema dei prezzi nel cinema, trattato nell'articolo dell'Unità del 14 corrente sotto il titolo: «Il prezzo sale, il pubblico scema, il cinema muore».

non servirebbe, come non servi in passato, altro che non fosse concepita in termini espropriativi di cui sarebbe pur sempre ardua la motivazione, la collocazione nell'attuale sistema impositivo, come lo stesso congegno (si ricordino gli infornuti tecnici degli emendamenti Giurallonghi).

Resto poi da chiedere perché l'industria editoriale può vendere libri a sempre più caro prezzo di copertina (si è arrivati a 15 mila lire per La III guerra mondiale, a 67 per un normale romanzo, l'ultima Fallaci ne costa 7.000) mentre l'industria cinematografica dovrebbe svendere i propri prodotti, che non sono svende da meno, neanche sul piano culturale. Insomma, per il cinema si pretenderebbe subito alla prima uscita quell'edizione popolare che le Case editrici sfornano a distanza di tempo ben superiore ai cicli di sfruttamento del film, cioè ai passaggi dalla prima visione alle ulteriori.

stamente consideri «sacrificabile» il cinema a maggior ragione, quando le emittenti televisive riempiono di film i teleschermi (in regime, tra l'altro, di sfacciata illegalità).

Un sistema Liziani generalizzato potrebbe in fondo contemperare le esigenze dell'economia con quelle dell'incensurazione di un consumo che per restare popolare (e lo è ancora malgrado la recessione) deve adeguare strumenti operativi e iniziative promozionali ad un razionale modo di intendere i rapporti col pubblico.

Franco Bruno

D'accordo: ma vogliamo i fatti

Sono d'accordo con il rilievo sottolineato da Bruc, secondo cui la tassazione progressiva sui prezzi dei biglietti al di sopra delle 2.000 lire (abolita un anno fa) non è stata efficace. Infatti, quando se ne ripropone il ripristino, si pensa a un suo inasprimento. Che questo possa essere l'unico modo per affrontare l'arduo e complesso problema di una «domanda» in via di allarmante diminuzione, anche a causa delle pratiche commerciali adottate, non ha mai sfiorato la nostra mente. Se un rimprovero finora abbiamo mosso all'imprenditoria cinematografica italiana è proprio quello di essersi troppo affidata a generici e improduttivi appelli al consumo, nel tentativo di riconquistare gli spettatori perduti.

A nostro avviso, le campagne propagandistiche servono a poco se non sono conforate da una politica dell'esercizio e della distribuzione, che introduca correttivi alla prassi odierna e doni inventiva, lungimiranza di vedute e ampiezza di respiro sociale. La proposta di adottare prezzi differenziali, avanzata da Bruno, nonostante sollevi più di un quesito, merita di essere presa in seria considerazione e non saremo noi a lasciarla passare sotto gamba. Non è la prima volta che se ne parla, anche all'interno dell'AGIS e dell'ANEC, ma come non avvertire che il parallelo e alle intenzioni fino ad oggi non sono mai seguiti i fatti, escluso qualche esperimento presto abbandonato?

m. ar.

«I confessori» di Di Mattia Com'è difficile esser preti oggi

Messo in scena da Bruno Cirino affronta il tema della condizione sacerdotale

ROMA — Per due sole sere, al Valle, in anteprima sulla ormai imminente apertura della stagione (che lo vedrà impegnato, in particolare, nella riproposta del Marat Sade di Peter Weiss), Bruno Cirino con la sua compagnia Teatroggi ha presentato un doppio spettacolo, composto da George Dandin di Molière e dai Confessori di Vincenzo Di Mattia.

un parroco e un vice-parroco, al Valle, in anteprima sulla ormai imminente apertura della stagione (che lo vedrà impegnato, in particolare, nella riproposta del Marat Sade di Peter Weiss), Bruno Cirino con la sua compagnia Teatroggi ha presentato un doppio spettacolo, composto da George Dandin di Molière e dai Confessori di Vincenzo Di Mattia.

Aceso dibattito al convegno di Porto Ceruo Occhio al discografico vuol «sedurre» la radio

Le pressioni dell'industria e la «musica di massa» Attenzione verso i «big» - Gli spazi alternativi

Nostro servizio PORTO CERUO — Questo matrimonio, tra radio pubblica e musica leggera, s'incrina. I genitori sono d'accordo: Radio uno da una parte, l'industria discografica dall'altra. Proprio Radio uno ha organizzato il convegno internazionale sull'argomento che ha impegnato tutta la scorsa settimana operatori dei vari settori a Porto Ceruo, sulla Costa Smeralda. Certo, fra il dire e il fare, sulle modalità cioè del matrimonio, c'è di mezzo più del mare di Sardegna: ma tutti si sono detti d'accordo sull'opportunità di fare uscire la coppia da un rapporto ambiguo e spesso clandestino, in tanti anni di separati. «Un clima da Far West pieno di gomitole» o «autoritaristico caporalogio».

Ma se i «promoters» (addetti discografici alla promozione radio TV) si prendono appunto a somitate negli uffici della RAI, ci sono pure, ha aggiunto Baldari, gli «agenti all'Avana»: cioè programmatori musicali in realtà legati alle varie case discografiche. Solo che, replicando a un'obiezione di Stefano Micocci, Baldari non può personalmente operare trasformando tali programmatori, oggi volanti, indipendenti dall'azienda pubblica.

Insomma occorre pulizia: tutti d'accordo. Neppure a noi piace essere costretti a fare i quesiti ha precisato il presidente dell'associazione fonografica italiana, Giulio Riciano, ponendo l'attenzione dei rapporti con i centri periodici, sui quali Baldari si è impegnato, a nome, per ora, ovviamente di Radio uno. Se non è Don Rodrigo e vuole quindi il matrimonio, Baldari non ha ceduto neppure al fascino di Don Chisciotte e, ribadendo il principio, in una più franca collaborazione, dell'autonomia delle scelte, sa che l'industria discografica è una realtà con proprie esigenze (e perché, se non questo convegno?), fra le quali quelle «garanzie della piena occupazione» fatte presenti dal discografico Giampiero Simontacchi.

Tuttavia, nell'aura paciosa delle riunioni, non sono stati certo assenti i «bravi» moniziani, rappresentati da alcuni discografici e loro «promoters» che hanno cercato di allungare le mani sul

La scomparsa del compagno Carlo Parmentola

Un matematico che amava la musica

TORINO — Alle ore 8.45 di domattina, mercoledì, partendo dall'ospedale delle Molinette, avranno luogo i funerali del compagno Carlo Parmentola, critico musicale dell'Unità di Torino.

La sua professione «ufficiale» era la matematica che insegnava dalla giovinezza. Ma come molti matematici aveva fatto della musica una autentica passione. E non in modo dilettantesco. Alcune raffinate composizioni da camera, eseguite a Torino, di cui egli parlava come di un peccato veniale, dimostravano la sua perfetta conoscenza della tecnica strumentale. Così come il suo ampio saggio sull'Ottocento pubblicato recentemente nella Storia dell'opera

della Utet confermano la sua cultura musicologica. Meglio di tutti i lettori dell'Unità conoscono la sua intelligente informazione e la sua apertura ai problemi moderni. Quanto a noi, suoi colleghi, abbiamo apprezzato, in tanti anni la modestia e la gentilezza che l'avevano reso caro a tutti e che non si erano smentite neppure durante i dolorosi mesi in cui una terribile malattia distruggeva il suo corpo ma non il suo spirito.

La sua professione «ufficiale» era la matematica che insegnava dalla giovinezza. Ma come molti matematici aveva fatto della musica una autentica passione. E non in modo dilettantesco. Alcune raffinate composizioni da camera, eseguite a Torino, di cui egli parlava come di un peccato veniale, dimostravano la sua perfetta conoscenza della tecnica strumentale. Così come il suo ampio saggio sull'Ottocento pubblicato recentemente nella Storia dell'opera

Advertisement for L'Espresso magazine. Features the headline 'Come si ride in inglese', a cartoon of a girl and a bear, and the text 'in edicola il primo supplemento, a colori, di una serie dedicata ai disegnatori umoristici di tutto il mondo. questa settimana: una rassegna della satira inglese attraverso l'opera di dodici noti disegnatori. L'Espresso ti dice chi, cosa e come mai.' The signature 'Daniele Ionio' is at the bottom.